



IRMGARD
KEUN



DORIS,
LA RAGAZZA
MISTO SETA



ch zu Therese sagte: "Es kommt nichts bei raus, sich auf der Straße ansprechen zu lassen, und man muss immerhin auf sich halten." Außerdem kannte ich das Programm im Kaiserhof schon. Und dann immer und immer nur Wein bestellt, der oben auf der Karte steht, und Zigaretten zu fünf – wenn einer so schön anfängt, wie will er da aufhören? Im Estro war mir dann so übel, und der Alte hat's auch nicht mehr dekoriert – der Meier schien mir ganz weiß auf den Kopf – ich dachte noch, das müsste sich gut machen auf meinem schwarzen Fhaar, und schreckte, dass Fabert mich nicht sehen konnte, der doch schließlich und endlich



LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

IRMGARD
KEUN



DORIS,
LA RAGAZZA
MISTO SETA



Irmgard Keun

DORIS,
LA RAGAZZA
MISTO SETA

Traduzione di Vins Gallico



FINE ESTATE IN PROVINCIA

Qualcosa-di-grandioso-dentro-di-me, sì, deve essere stato ieri verso mezzanotte quando ho sentito che mi stava succedendo. Mi ero infilata nel letto, con ancora una mezz'idea di rialzarmi per lavarmi i piedi, ma la sera prima mi aveva proprio stremato, che io l'avevo detto subito a Therese: «Cosa ci guadagni a dare confidenza al primo che ti ferma per strada? Nulla, e a non farlo una perlomeno conserva la dignità».

Tanto lo sapevo già come vanno le cose al Kaiserhof. Ti metti a bere, un bicchiere dietro l'altro come da programma, e poi sono dovuta scappare per rincasare sana e salva, perché comunque a me non viene facile dire di no. Allora ho salutato con un: «Ci vediamo dopodomani». Ma non ci pensavo proprio, il tipo aveva certe dita da vecchio, e sempre a ordinare solo vino della casa e sigarette da 5 centesimi: se uno già comincia così, figurati come andrà a finire.

In ufficio mi sentivo uno straccio, e il capo non ha più i soldi che gli escono dalle orecchie e ogni giorno può far fuori qualcuno. Così ieri sera sono corsa subito a casa, e via a letto, senza lavarmi i piedi. E neppure

il collo. Ero distesa, il corpo tutto rilassato, soltanto gli occhi restavano aperti, sulla testa il riflesso bianchissimo della luna, ho pensato: che bell'effetto doveva fare sui miei capelli neri, peccato che Hubert non mi può vedere ora, alla fin fine è l'unico che abbia amato davvero. Lo sentivo presente lì in quel momento, e la luna splendeva, e la musica di un grammofono là vicino mi avvolgeva, ed ecco che è avvenuto questo Qualcosa-di-grandioso-dentro-di-me, come ogni tanto era già capitato, ma mai con una simile intensità. Stavo quasi per mettermi a scrivere una poesia, ma poi c'era da trovare le rime, e mi sentivo troppo stanca. Però ho riconosciuto che c'è qualcosa di speciale in me, anche Hubert me lo diceva e la signorina Vogelsang alle scuole medie, che quando mi ha fatto recitare *Il re degli elfi* di Goethe ho lasciato tutti di sasso. E poi è evidente che sono diversa da Therese e da quelle in ufficio e le altre ragazze in giro, che loro con il grandioso non hanno niente da spartire. Aggiungo che quando parlo non uso quasi mai il dialetto, non è una qualità da poco e mi dà un certo tono, soprattutto rispetto a mio padre e mia madre che invece parlano in un modo che è una roba da vergognarsi.

E penso che va bene se descrivo tutto per filo e per segno, visto che sono una persona fuori dall'ordinario. Questo non è mica un diario, che è ridicolo per una ragazza di diciott'anni e poi non sarebbe alla mia altezza. La mia vita è come un film e lo sarà sempre di più, ed è così che la voglio scrivere. Mi scambierebbero per Colleen Moore, se lei avesse la permanente e il naso

un po' più chic e all'insù. Quando mi rileggo è come al cinema, mi rivedo nelle immagini. Tipo ora sono seduta in camera mia, indosso una camicia da notte e una spallina scivola sulle mie spalle strepitose, vi giuro, sono una bomba sotto ogni punto di vista. Eccetto la gamba sinistra che è un po' più grassa della destra, ma appena appena. Fa un freddo cane, però in camicia da notte è più bello, sennò mi sarei messa il cappotto.

E una volta tanto sarà un sollievo scrivere per me, solo per me, fregandomene della grammatica e delle virgole, non come in ufficio, dove non c'è niente di spontaneo e per ogni virgola che manca mi tocca quella pertica dell'avvocato, coi suoi brufoli e una pelle che pare la mia vecchia borsa di cuoio senza cerniera – quella che mi fa vergognare quando sono fra persone perbene –, ecco, è proprio tale e quale alla sua faccia. Non mi convincono per niente gli avvocati, sempre a straparlarne di soldi, sempre a tirarsela, e alla fine zero sostanza.

In ogni caso nessuno si è accorto che mio padre è disoccupato e mia madre lavora in teatro, che non è proprio la professione più stabile del mondo. Però eravamo rimasti a quella pertica d'avvocato. Gli sottopongo le lettere, e a ogni virgola che manca gli lancio uno sguardo sensuale. So benissimo i guai che rischio, ma non ho voglia che succeda niente di più. Posso tirare avanti così almeno altre quattro settimane, sicuro. Basta ripetergli ogni volta che mio padre è molto severo e la sera devo andare dritta a casa. Ma quando a un uomo gli prende un raptus, allora non c'è scusa che tenga. E dagli e dagli, a furia di sguardi sensuali

per ogni virgola mancante, un raptus all'avvocato non glielo toglie nessuno. Che poi, che c'entra la buona educazione con le virgole? Ma io non ho la minima intenzione di andarci a letto o robe simili. Lo dicevo proprio ieri a Therese, la mia amica, anche lei lavora in ufficio: «Un minimo d'amore ci dev'essere. Sennò che fine fanno i sentimenti?».

Therese mi ha risposto che lei sì che è una sentimentale, perché si sta dando da fare anima e corpo con uno sposato, che non ha un centesimo, non ne vuole sapere di divorziare e si è pure trasferito a Goslar. E lei ormai è bell'e che appassita, ha fatto trentott'anni domenica scorsa e in giro dice di averne trenta, anche se ne dimostra quaranta, e tutto per quel mollusco.

No, io non sono così sentimentale. Anzi, questo modo di fare non lo capisco proprio.

Ora mi sono comprata un quadernone tutto nero e sopra ci ho appiccicato delle colombe bianche ritagliate. Vorrei che questo fosse l'inizio: «Allora, io sono Doris, sono battezzata e cristiana e tutto quanto. E soprattutto sono qui. Siamo nel 1931». Domani aggiungo qualcosa.

È stata una buona giornata, anche perché è l'ultimo del mese e il giorno di paga non fa mai male a nessuno. Peccato che dei miei 120 marchi – che rabbia, Therese ne prende 20 in più – io devo darne 70 a mio padre, e quello non se li spende tutti a ubriacarsi? D'altronde ora è senza lavoro e non ha nient'altro da fare che bere. Con i 50 marchi restanti però mi sono comprata subito un cappello con la piuma, verde scuro, cioè il

colore del momento, e col rosa del mio splendido incarnato ci sta una meraviglia. Si porta inclinato da una parte – *très chic* – e ci ho abbinato immediatamente un cappotto, pure quello verde scuro, stretto in vita e foderato con un pellicciotto di volpe, un regalo di Käsemann, che tra l'altro aveva intenzione di sposarmi. Ma come ti viene in mente? Non vedi che sei basso e grassoccio? E per di più hai un nome da caciaio. Quanto potremmo durare se ti dicessi di sì? E così, dopo la volpe, gli ho detto: «Tesoro, tanti saluti».

Intanto ora ho un guardaroba completo, che è un ottimo punto di partenza per una ragazza ambiziosa che vuole fare strada.

Adesso me ne sto qui seduta in un bistrot e oggi me la offro da sola una tazza di caffè. In sottofondo la musica, che mi piace sempre, che sia *Lo zingaro barone* o *l'Aida*: non fa poi tutta 'sta differenza.

Accanto a me ci sono un uomo e una ragazza. Lui è un tipo elegante, ma fino a un certo punto, mentre lei ha una faccia da tartaruga, non è più tanto giovane e ha un seno che pare un salvagente. Ascolto sempre le conversazioni degli altri, è una cosa interessante perché, non si sa mai, magari c'è qualcosa da imparare. Naturalmente ci avevo visto giusto: si sono appena conosciuti. Lui ordina sigarette da 8 centesimi, ma è uno che di solito fuma quelle da 4. Sicuro.

Che razza di porco.

Quando uno ordina sigarette da 8, è chiaro che ha certe intenzioni. Con una signora, una persona perbene fuma sigarette da 6, che è una cosa ragionevole e non

esagerata, e quando poi cambia rotta non ci resti poi tanto male. Una volta sono stata con un vecchio che ordinava sigarette da 10. Che dire? Era un sadico, e mi vergogno a scrivere i dettagli di ciò che mi ha chiesto di fare. E pensare che non sopporto il minimo dolore e già bastano le giarrettiere strette a farmi soffrire.

Da allora ce ne vuole perché mi fidi.

Ora però rimango di stucco: Miss Tartaruga sta mangiando del camembert. Per cui mi domando: è davvero così naïf o forse non le va di concludere nulla? Io sono fatta così: devo riflettere su ogni cosa. Allora penso che se non ha voglia sta usando il camembert per inibirsi da sola e trovare un appiglio. Mi ricordo la prima volta che dovevo uscire con Arthur Grönland. Era bellissimo, e perdi più uno che a certi principi ci tiene.

Così mi dissi: Doris, fatti forza, proprio con uno di sani principi c'è bisogno di essere seria, e io avevo bisogno di un orologio da polso, e mi ero messa in testa che almeno per le prime tre sere era meglio non concludere nulla. Ma io mi conosco, Arthur Grönland ordina uno spumantino tutto bollicine... e in più c'era la musica! Avevo pure fissato il reggiseno alla camicetta con ben sette spille da balia arrugginite. Ero ubriaca fradicia, come l'equipaggio di una nave al porto, ma non mi dimenticai delle sette spille. Intanto Arthur Grönland insisteva. E io solo: «Caro signore, ma che idea si è fatto di me? La prego, lasci perdere, per chi mi ha presa?».

Bingo, ce l'ho in pugno! All'inizio naturalmente mi va su tutte le furie, ma poi divento per lui un'animella

sensibile: quanto gli piaceva che una ragazza mantenesse la situazione in pugno anche da brilla. Era impressionato dalla mia grande serietà.

Risposi semplicemente: «Sono fatta così, signor Grönland».

Davanti alla porta di casa mi fece il baciamaio. Io mi lasciai sfuggire solo: «Oddio, non so che ora abbiamo fatto. È un pezzo che mi si è rotto l'orologio».

Pensai che se mi avesse offerto dei soldi per ripararlo significava che ancora una volta mi ero data la zappa sui piedi.

Invece la sera dopo, al Rix Diele, si presentò con un piccolo orologio d'oro. Mi dimostrai incredibilmente sorpresa: «Ma come faceva a sapere che avevo proprio bisogno di un orologio?! Certo che però così lei mi offende, non posso accettarlo».

Lui impallidì, si scusò e se lo rimise in tasca.

Doris, hai esagerato, pensai tremando. Con la voce languida e gli occhietti umidi gli dissi: «Signor Grönland, ripensandoci, però, avrei un peso sul cuore a offenderla io. Me lo metta al polso».

E così fu lui a ringraziarmi. «Ma prego» gli dissi, e quello si fece di nuovo sotto, ma io non cedetti. Davanti alla porta di casa chiese: «Perdono, o pura e innocente creatura, se non mi sono saputo controllare».

«La perdono, signor Grönland.»

Nel frattempo ero arrivata a odiare le mie spille da balia, lui aveva degli occhi neri talmente dolci e quel modo di fare elegante... Il piccolo orologio d'oro ticchettava al mio polso divinamente. Ma alla fin fine

sono una donna con una morale troppo ferrea per lasciar scoprire a un uomo che ho sette spille da balia arrugginite appuntate alla biancheria intima. Infatti dalla volta dopo non le ho più usate.

Proprio ora mi viene in mente che magari potrei anche mangiare del camembert, se fosse il caso di darmi un freno.

Il tipo stringe la mano di Miss Tartaruga sotto il tavolo e nel frattempo mi fissa con due occhi così, ah, gli uomini... non si rendono mica conto di come sia facile smascherarli. Potrei farlo proprio ora, quando lui racconta del suo fantastico motoscafo sul Reno da non so quanti cavalli, mentre avrà al massimo una canoa. Mi accorgo che sta parlando a voce alta per far sentire anche me – che classe!

Con il mio nuovo cappello chic e il mio cappotto di volpe, senza dubbio devo avere un'aria davvero interessante adesso che inizio a scrivere nel mio quaderno con le colombe.

Proprio ora Mister Coccodrillo mi ha lanciato uno sguardo in segno di pace, gesti simili mi inteneriscono sempre, e penso: povera Miss Tartaruga, non ti capiterà spesso di trovare qualcuno, e se oggi continui a mangiare camembert, domani magari non mangi affatto. Ma sono troppo perbene per soffiarti il tuo improbabile canottiere pelato. Per di più sono femminista. Certo, non ci metterei nulla. Mi verrebbe facile facile, ma non è che la cosa mi esalti, e inoltre quanto stanno bene insieme una ragazza con il seno a salvagente e uno sportivo anfibio? Al tavolo di fronte c'è un altro che non la

smette di guardarmi. Ha un brillante al mignolo e un volto da sfinge, di quelli alla Conrad Veidt quando ancora non era all'apice. Di solito dietro volti simili non c'è granché, eppure mi interessano uguale.

Eccomi uccel di bosco. Sono così emozionata. Appena arrivata a casa. Accanto a me una confezione di praline, ne mangio qualcuna, ma quelle con il ripieno alla crema le mordo giusto per vedere se dentro c'è anche la nocciola, che non mi piacciono senza. In caso le incarto di nuovo, come se nessuno le avesse toccate, e domani le regalo a mia madre e a Therese. La scatola me l'ha data Conrad Veidt, che si chiama Armin, un nome che odio perché una volta su una rivista era stato usato per la pubblicità di una purga.

Per cui, ogni volta che si alzava dal tavolo, mi veniva per forza in mente «Armin, per caso stamattina hai preso il Lassatin?», e non riuscivo a non ridere come una cretina e lui domandava: «Perché ridi, mio dolce campanellino d'argento?».

E io: «Rido perché sono felice».

Grazie a Dio gli uomini sono troppo presuntuosi per credere che qualcuno li possa prendere in giro. E figurarsi se anche Armin non era di sangue blu! Non sono mica così stupida da bermi che in giro sia pieno di nobili. Però ho pensato: ma fallo contento, e gli ho detto: «Guarda, te lo si legge in faccia». Aveva una vena artisticoide e abbiamo ballato in maniera formidabile e abbiamo intavolato delle conversazioni davvero di spessore. Non è roba che capita tutti i giorni. Voleva

farmi entrare nel mondo del cinema, ha detto così, io sono stata buona e ho fatto finta di niente. Non è colpa loro, ah, gli uomini. È una malattia che hanno tutti, devono raccontare a ogni ragazza che sono produttori cinematografici o perlomeno che hanno delle amicizie molto in alto. Chissà se ancora esistono ragazze che ci cascano...

Ma chi se ne frega di queste cose! L'evento della serata è che ho visto Hubert, proprio mentre stava andando via. Era da un anno che non bazzicava in giro, oddio, quanto sono stanca. Anche se Hubert si è comportato molto male, mi è bastato vederlo per capire che dovevo chiuderla con Armin Lassatin, che comunque era soltanto uno di passaggio.

Hubert non mi ha vista, sono sicura, ma per me è stato come se mi avessero trapassato da parte a parte: la sua schiena nel cappotto nero e la testa un po' reclinata di lato e il collo biondo, e allora mi è tornata in mente la gita nel bosco dei cuculi, dove lui si era sdraiato con gli occhi chiusi. Sotto i raggi del sole sembrava che la terra tremasse e l'aria era piena di vibrazioni, e io allora gli avevo messo delle formiche sugli occhi mentre dormiva, che non mi stanco mai quando sto con un uomo di cui sono innamorata. E poi gli avevo messo altre formiche nelle orecchie, e la faccia di Hubert era una montagna con le valli e tutto il resto, e aveva arricciato il naso in modo così buffo e aveva la bocca mezza aperta, il suo respiro veniva fuori come una nuvola e io gli tenevo davanti un ciuffetto d'erba, che infatti si piegava a ogni respiro. Aveva un'espressione davvero un po' ebete,

ma lo amavo più per quella stupida faccia da sonno che per i suoi baci, anche se, va detto, erano meravigliosi. Mi chiamava Scoiattolina, per come mettevo in avanti i denti superiori e tiravo indietro il labbro, perciò io lo facevo sempre, perché gli veniva da ridere ed era contento. Soprattutto credeva che io non me ne rendessi conto, ed è bene fargliele credere certe cose, a un uomo.

La stanchezza mi arriva fino alle ossa, tanto che mi metterei a letto con tutti i vestiti. Una volta con Gustav Mooskopf ero così distrutta che ho dormito a casa sua, ma solo perché ero molto lontana da casa e potevo farmi togliere le scarpe da lui. In queste situazioni gli uomini pensano sempre che si tratti di amore o passione o di entrambe le cose, oppure perché loro sono così fantastici e dispongono di un potente fluido che ci rende tutte inermi e vogliose allo stesso tempo, mentre ci sono milioni di motivi per cui una ragazza decide di dormire da un uomo. Ma non è così importante. Anzi, ora scrivo veloce qualche parola sulla mia avventura soltanto perché sono troppo pigra per alzarmi dalla sedia. Grazie a Dio mi sono sfilata le scarpe che adesso sono sotto il tavolo e dovrei metterle in forma, perché sennò il camoscio...

Scrivo dall'ufficio, visto che Faccia di brufolo è in tribunale. Le ragazze mi chiedono stupite che cosa scriva. «Lettere» rispondo io. Così loro pensano che sia una faccenda d'amore ed è una cosa di cui hanno rispetto. Therese si mangia le mie praline ed è soddisfatta della mia ultima avventura. Lei è tanto cara e, dato che non vede nessun futuro per sé nella storia col

suo amante sposato, si è aggrappata al mio di futuro. Mi diverte moltissimo raccontarle quello che combino perché si meraviglia in una maniera incredibile, anche se alla fine sono sempre le stesse cose, e se non fosse per questi racconti probabilmente io stessa avrei meno voglia di vivere le mie favolose avventure.

Chissà dov'è che vive Hubert. Stavo pensando che forse sta dai suoi parenti. Comunque la cosa migliore è che io non lo veda più. Abbiamo cominciato a frequentarci che io avevo sedici anni, lui è stato il mio primo ragazzo ed era molto timido, anche se all'epoca aveva quasi trent'anni. Infatti all'inizio ha fatto qualche resistenza, ma non per nobiltà d'animo o roba simile: perché se la faceva sotto. Pensava che siccome ero una ragazzina tutta innocente poi avrebbe avuto degli obblighi nei miei confronti.

In effetti ero innocente.

Ma ovviamente lui non credeva di essere semplicemente un porco, per di più vigliacco, anzi si riteneva un gran signore e avrebbe fatto di tutto tranne... quella cosa lì.

Secondo me far impazzire una ragazza è come farci quell'altra cosa, e poi pensavo che prima o poi doveva succedere. Certo, ci tenevo a farlo con la persona giusta ed ero innamorata di lui con tutta me stessa, ero innamorata con la testa, la bocca e anche più giù. Tanto ho fatto che ci è cascato, anche se era sicuro di avermi sedotto lui e si sprecava in discorsoni sui rimorsi di coscienza. I rimorsi però, in sostanza, ci teneva ad averli, anche per potersi convincere di esse-

re una brava persona. E perché mai non si dovrebbe lasciar credere a un uomo una cosa simile?

Per un anno sono stata insieme a Hubert e con nessun altro perché non ne avevo voglia, che tanto pensavo sempre e solo a lui. Insomma, ero la fedeltà in persona. Poi però ha finito il dottorato, concluso gli studi in Fisica o roba del genere. Si è trasferito a Monaco, dove abitavano i suoi genitori, e là voleva sposare una del suo giro, figlia di un professore, non famoso come Einstein, che di lui si vedono le fotografie in un mucchio di giornali senza che si riesca a capire che tipo sia. Ogni volta che vedo la sua immagine, con quello sguardo divertito e quei capelli da piumino per spolverare, penso a come sarebbe se lo incontrassi in un caffè, tirata a lucido come si deve nel mio cappotto di volpe. Magari anche lui millanterebbe di essere nel cinema o di avere un sacco di contatti nelle alte sfere. Allora gli butterei lì freddamente: «H₂O è l'acqua», che l'ho imparato da Hubert, e quello resterebbe senza parole.

Però eravamo rimasti a Hubert. Non avevo nulla da obiettare sul fatto che, per ambizione e per far carriera, si andasse a prendere una coi dindi e tutto il resto. Davanti a scelte simili so essere comprensiva.

Ma quanto erano saporite le vecchie sardine ammuffite, mangiate insieme a Hubert nella sua topaia, rispetto alle costolette con tanto di contorno in un ristorante di lusso con Käsemann? Per me potevamo andare avanti a nutrirci di sardine in scatola. Ma, come detto, mi ero sintonizzata sull'ambizione di Hubert.

È allora che ha iniziato a comportarsi molto male.

Innanzitutto voleva filarsela tre giorni prima del mio compleanno, e non è che io ci tenessi al regalo, tanto non aveva un centesimo per comprarmelo. Una volta si era sprecato a regalarmi una piccola raganella di plastica da far galleggiare nel ruscello, così, tanto per divertirsi. Me la sono portata appresso, legata al collo con un nastro di seta verde, sotto la camicetta, tipo una penitenza, visto che le zampe del rospo mi si conficcavano dolorosamente nella gola, proprio dove ho la pelle così sensibile. Cosa che d'altro canto con gli uomini può essere un vantaggio. Ma che invece è un problema quando ti scotti al sole. Comunque Hubert se l'è svignata tre giorni prima del mio compleanno, e non potevo non considerarla una caduta di stile, visto che io invece avevo risparmiato per comprarmi un vestitino a pois da indossare in quell'occasione. Ovviamente l'avevo fatto per lui.

Invece me ne sono rimasta seduta da sola con Therese e i miei pois in un locale con l'orchestrina. Piangevo e le lacrime finivano nel caffè e mi dovevo asciugare il naso sui guanti di camoscio perché non avevo il fazzoletto e quello di Therese, una raffreddata cronica, era sporco. Piangevo e le lacrime finivano sul vestito nuovo, ci mancava solo che i pois non fossero resistenti all'acqua e scolorissero sul rosa salmone della mia mise perfettamente coordinata. Almeno questo non è successo.

Continua...



PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI, CONCEDIMI UNA BUONA ISTRUZIONE,
FA' QUESTO MIRACOLO, AL RESTO CI PENSO DA SOLA CON UN PO' DI RIMMEL.



Das war gestern abend so um zwölf, da fühlte ich, dass etwas Cyrcelsartiges in mir vorging. Ich lag im Bett – eigentlich hätte ich mir noch die FüÙe waschen wollen, aber ich war zu müde wegen dem Abend vorher, selber getrunken – und ich hatte große Not, heil nach Hause zu kommen, weil es mir doch ehlichin immer schwer fällt, nein zu sagen. Ich hab gesagt: »Eis übermorgen.« Aber ich denke natürlich gar nicht dran, und kann einen jeden Tag erlassen. Ich bin also gleich nach Hause gegangen gestern abend – und zu Bett ohne FüÙe waschen, Tals auch nicht. Und dann lag ich so und schiel schon am ganzen Körper, nur mein

